

Blaise Pascal

# TROVARE DIO



IN UN MONDO IN FUGA  
DALLA VERITÀ

Titolo dell'opera:

*Trovare Dio in un mondo in fuga dalla verità*

© 2020 Passaggio

ISBN 978-88-88428-72-7

Autore dell'opera: Blaise Pascal

Curatore dell'opera: Renato Giuliani

Revisione a cura di Armando Borsini

Copertina e impaginazione a cura di Mike Eberly

Immagine di copertina realizzata da Vassilis Sfakianopoulos

Le citazioni di Blaise Pascal sono state tratte dai seguenti testi: Blaise Pascal, *Pensieri*, Milano, UTET, 2014 (a cura di Bruno Nacci); *Vita di Gesù Cristo*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1996 (traduzione a cura di Bruno Nacci); *Pensieri, opuscoli, lettere*, Milano, Rusconi, 1990 (traduzione a cura di Adriano Bausola e Remo Tapella); *Pensieri*, Milano, Fabbri Editori, 1986 (traduzione a cura di Franco De Poli). Alcune modifiche a queste traduzioni sono state apportate sulla base del testo originale francese: Blaise Pascal, *Pensieri*, Milano, Rusconi, 1993.

Se non altrimenti specificato, le citazioni bibliche sono tratte dalla versione "La Nuova Diodati", Revisione 1991/'03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

[www.passaggio.org](http://www.passaggio.org)

Associazione PASSAGGIO

Via Toscanini 4

46030 Bigarello – Mantova

[info@passaggio.org](mailto:info@passaggio.org)

# INDICE DEI CONTENUTI

Prefazione	5
1. La corruzione della natura umana	9
2. L'uomo fugge dalla verità	13
3. L'uomo non può trovare la verità partendo da sé	17
4. L'uomo senza Dio	23
5. La follia di chi non cerca Dio	27
6. Ciò che nella fede si deve poter trovare	33
7. La ricerca di Dio	37
8. Il messaggio del vangelo	53



## PREFAZIONE

Nel 1662, alla giovane età di 39 anni, moriva Blaise Pascal, uno dei più grandi geni scientifici che siano mai esistiti. Nato a Clermont-Ferrand, in Francia, nel 1623, Pascal rivelò presto attitudini matematiche fuori dal comune, tanto che all'età di dodici anni venne ammesso alle riunioni scientifiche di un circolo di eruditi parigini che corrispondeva con i più grandi ricercatori del tempo: Galilei, Cartesio, Desargues, Torricelli, ecc. I frutti di queste particolari circostanze non tardarono a venire. A sedici anni Pascal componeva un ragguardevole *Trattato sulle coniche*; a diciannove progettava e realizzava la prima macchina calcolatrice della storia, capace di addizionare e sottrarre numeri fino a dodici cifre, operando automaticamente i riporti; dopodiché proseguiva la sua carriera scientifica dando importanti contributi allo studio dei fluidi, chiarendo concetti relativi alla pressione e al vuoto, scrivendo testi importanti sul metodo scientifico, e soprattutto sulla teoria delle probabilità che così tanta influenza avrebbe avuto sulle moderne teorie scientifiche e sulle scienze naturali. Sua fu anche l'invenzione del primo sistema di trasporti pubblici di Parigi, con carrozze che viaggiavano su percorsi fissi in orari prestabiliti.

Dietro questo genio matematico e celebrato inventore,

però, si nascondeva un animo profondamente inquieto. Nonostante tutto il suo sapere scientifico, infatti, Pascal non ignorava i limiti intrinseci della conoscenza umana. Anzi, con il passare degli anni divenne sempre più conscio dell'assoluta precarietà di un'umanità che vive ignorando le questioni più fondamentali dell'esistenza: *Chi siamo? Da dove veniamo? Perché esistiamo?* Sentendosi egli stesso perso, “abbandonato e come sperduto in quest'angolo dell'universo”, iniziò a cercare per capire se Dio “abbia lasciato qualche segno di sé”<sup>1</sup>. La sua ricerca non fu indolore. Al contrario, fu travagliata, anche perché rivelò a Pascal aspetti della sua persona che prima non aveva visto: “Vedo il mio abisso di superbia, di curiosità, di concupiscenza. Non c'è alcun rapporto tra me e Dio”<sup>2</sup>. Alla fine, però, il baratro fu superato: non perché Pascal riuscì ad attraversarlo, ma perché scoprì che Dio lo aveva *già attraversato*, venendo Lui stesso a noi nella persona di Gesù. Fu la scoperta che trasformò la sua vita e gli permise di lasciare ai posteri la seguente testimonianza:

Ogni giorno della mia vita benedico il mio Redentore...<sup>3</sup> tendo le braccia al mio Liberatore che, essendo stato predetto per quattromila anni, è venuto a soffrire ed a morire per me sulla terra, nel tempo e in tutte le circostanze predette; e con la sua grazia aspetto la morte in pace, nella speranza di essergli eternamente unito, e

---

<sup>1</sup> *Pensieri* 693.

<sup>2</sup> *Pensieri* 553.

<sup>3</sup> *Pensieri* 550.

intanto vivo con gioia, sia nei beni che gli piace donarmi, sia nei mali che mi invia per il mio bene, e che mi ha insegnato a sopportare con il suo esempio<sup>4</sup>.

Negli ultimi cinque anni della sua breve vita, Pascal perseguì un progetto: raccogliere in un libro le riflessioni che aveva fatto nel corso della sua ricerca esistenziale, soprattutto per spiegare all'uomo della nascente età moderna – al contempo così “grande” e così “misero” – come e perché le sue esigenze più profonde possono trovare risposta unicamente nel Dio rivelatosi in Cristo. L'improvvisa morte per malattia gli impedì di portare a compimento questo suo desiderio, ma sua sorella, raccolti i foglietti nei quali egli aveva scritto le sue riflessioni, li fece pubblicare. Vennero così alla luce i *Pensieri* di Pascal.

In questo nostro libricino abbiamo pensato di raccogliere alcuni, tratti anche da altri scritti che Pascal ha lasciato, disponendoli in una sequenza atta a facilitare la comprensione del messaggio evangelico. Il nostro auspicio è che ogni lettore possa essere così portato a cercare e trovare Colui che disse: “Mi cercherete e mi troverete, quando mi cercherete con tutto il vostro cuore” (Ger 29:13).

---

<sup>4</sup> *Pensieri* 737.



## LA FOLLIA DI CHI NON CERCA DIO

Non ci sono che tre tipi di persone: quelle che servono Dio, perché l'hanno trovato; quelle che s'impegnano a cercarlo, perché non l'hanno ancora trovato; e quelle che vivono senza cercarlo né averlo trovato. Le prime sono ragionevoli e felici; quelle di mezzo sono infelici ma ragionevoli; le ultime sono al contempo folli e infelici<sup>21</sup>.

Infatti, l'immortalità dell'anima è una cosa che ci riguarda in modo così forte, e che ci tocca così profondamente, che bisogna aver perduto ogni sensibilità perché ci sia indifferente sapere di che cosa si tratta. Tutte le nostre azioni e i nostri pensieri devono prendere direzioni così diverse, a seconda che ci sia da sperare nei beni eterni oppure no, che è impossibile fare un solo passo con buon senso e giudizio, se non regolandolo in vista di questo punto, che deve rappresentare il nostro obiettivo finale.

Il nostro primo interesse e il nostro primo dovere è di avere le idee chiare su questo soggetto, da cui dipende tutta la nostra condotta. Ecco perché, fra coloro che non ne sono persuasi, faccio una grandissima differenza fra quelli che

---

<sup>21</sup> *Pensieri* 257.

faticano con tutte le loro forze per capire, e quelli che vivono senza darsene pena e senza pensarci.

Non posso che avere compassione per coloro che gemono sinceramente in questo dubbio, che considerano come la più grande delle sventure e che, non risparmiando nulla pur di uscirne, fanno di questa ricerca la loro principale e la loro più seria occupazione.

Ma considero in modo del tutto diverso coloro che trascorrono la loro vita senza pensare al fine ultimo di essa, e che, per la sola ragione che non trovano in se stessi i lumi che li possano persuadere, non si preoccupano di cercarli altrove e di esaminare a fondo se questa opinione sia di quelle che il popolo accetta per semplice credulità, oppure di quelle che, quantunque oscure in sé, ciò nondimeno hanno un fondamento solido e incrollabile.

Questa negligenza in una questione in cui si tratta di loro stessi, della loro eternità, del loro tutto, mi irrita più che internermi; mi meraviglia e mi spaventa: è per me qualcosa di mostruoso...

Non occorre possedere un'anima molto elevata per comprendere che quaggiù non c'è vera e durevole soddisfazione; che tutti i nostri piaceri non sono che vanità, che i nostri mali sono infiniti, e che infine la morte, che ci minaccia ogni istante, ci metterà infallibilmente entro pochi anni nell'orribile necessità di essere eternamente o annientati o infelici.

Non vi è niente di più reale di questo, né di più terribile. Facciamo gli spavaldi finché vogliamo: ecco la fine che

attende la vita più bella del mondo. Si rifletta su questo, e si dica poi se non è indubitabile che non vi è bene in questa vita, se non la speranza di un'altra vita; che non si è felici che nella misura in cui ci si avvicina ad essa e che, come non vi saranno più mali per coloro che sono interamente sicuri dell'eternità, così non vi è alcuna felicità per coloro che non ne hanno nessun lume.

È dunque sicuramente un gran male trovarsi in questo dubbio; ma è almeno un dovere imprescindibile cercare, quando si è in tale dubbio; e così colui che dubita e non cerca è nello stesso tempo molto infelice e molto ingiusto. Se poi egli, con tutto ciò, è tranquillo e soddisfatto, ne fa professione, e infine ne fa l'argomento della sua gioia e della sua vanità, allora non trovo parole per qualificare una creatura così stravagante.

Da dove si possono prendere tali sentimenti? Quale motivo di gioia si trova a non aspettarsi altro che miserie senza rimedio? Quale motivo di vanità nel trovarsi in oscurità impenetrabili, e com'è possibile che questo ragionamento passi nella mente di un uomo ragionevole?

“Io non so chi mi ha messo al mondo, né che cos'è il mondo, né che cosa sono io stesso; mi trovo in un'ignoranza terribile di tutte le cose; non so che cosa siano il mio corpo, i miei sensi, la mia anima, e quella parte di me che pensa ciò che dico, che riflette su tutto e su se stessa, e non conosce se stessa più del resto. Vedo questi spaventosi spazi dell'universo che mi racchiudono, e mi trovo incatenato in un angolo di questa immensa distesa, senza sapere perché sono stato posto

in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è dato da vivere mi sia stato assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà. Da ogni parte non vedo che infinità, che mi imprigionano come un atomo e come un'ombra che dura solo un istante senza ritorno. Tutto quello che so è che devo presto morire; ma ciò che ignoro di più è questa morte stessa che non posso evitare.

Come non so da dove vengo, così non so dove vado; so soltanto che uscendo da questo mondo cadrò per sempre o nel nulla o nelle mani di un Dio adirato, senza sapere quale di queste due condizioni avrò in sorte per l'eternità. Ecco il mio stato, pieno di debolezza ed incertezza. E da tutto questo concludo che dunque devo passare tutti i giorni della mia vita senza tentare di indagare ciò che mi capiterà. Forse potrei trovare qualche chiarimento ai miei dubbi, ma non voglio darmene pena né fare un solo passo per cercarlo; e poi, trattando con disprezzo coloro che si affaticano in questa ricerca, voglio affrontare senza previdenza e senza paura un avvenimento così grande, e lasciarmi condurre mollemente alla morte, nell'incertezza dell'eternità della mia condizione futura”.

Chi si augurerebbe di avere per amico un uomo che parla in questo modo? Chi lo sceglierebbe fra gli altri, per confidargli le proprie cose? Chi ricorrerebbe a lui nelle proprie afflizioni? E infine, a quale uso lo si potrebbe destinare nella vita? In verità, è una gloria per la fede cristiana avere per nemici degli uomini così insensati; e la loro opposizione è

per lei così poco pericolosa, che al contrario serve al consolidamento delle sue verità. La fede cristiana infatti stabilisce queste due verità: la corruzione della natura e la redenzione per mezzo di Gesù Cristo. Ora, io sostengo che se costoro non servono a dimostrare la verità della redenzione con la santità della loro condotta, servono almeno in modo ammirevole a dimostrare la corruzione della natura con dei sentimenti così snaturati.

Nulla è così importante per l'uomo quanto il suo proprio stato; nulla è per lui così temibile come l'eternità. Pertanto non è affatto naturale che si trovino degli uomini indifferenti alla perdita del proprio essere e al pericolo di una eternità di miserie. Si comportano in tutt'altro modo nei confronti di tutte le altre cose: temono anche le cose più sciocche, le prevedono, le sentono; e quello stesso uomo che passa tanti giorni e tante notti pieno di rabbia e di disperazione per la perdita di un incarico o per qualche offesa immaginaria al suo onore, è il medesimo che, senza inquietudine e senza emozione, sa che con la morte perderà tutto. È mostruoso vedere in uno stesso cuore e nello stesso tempo questa sensibilità per le minime cose e questa strana insensibilità per le più grandi. È un incantesimo incomprensibile, un torpore soprannaturale, indicativo di una forza onnipotente che ne è la causa<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> *Pensieri* 194.

## TROVARE DIO IN UN MONDO IN FUGA DALLA VERITÀ

---

“Nel vedere l’accecamento e la miseria dell’uomo, nel considerare tutto l’universo muto, e l’uomo senza luce, abbandonato a se stesso e come sperduto in quest’angolo dell’universo, senza sapere chi ce lo abbia messo, che cosa sia venuto a farci, che cosa diverrà morendo, incapace di qualsiasi conoscenza, sono preso da spavento, come un uomo che sia stato portato addormentato in un’isola deserta e spaventosa e si svegli senza sapere dov’è, e senza modo di uscirne. E stupisco che non ci si disperi di una condizione tanto miserabile. Vedo accanto a me altre persone, di consimile natura: domando loro se siano meglio istruite di me; mi rispondono di no; e tuttavia questi miseri sperduti, dopo aver dato un’occhiata intorno a sé e aver visto qualche oggetto piacevole, gli si sono gettati sopra e gli si sono aggrappati. Quanto a me, non ho potuto attaccarmi e, considerando come più probabile che esista qualcos’altro oltre a quello che vedo, ho cercato se Dio abbia lasciato qualche segno di sé”.

■ Blaise Pascal

 **PASSAGGIO**

ISBN 978-88-88428-72-7



9 788888 428727

€ 6,00